

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 31 (2019)

Artikel: Il castello di Rouelbeau (Meinier, GE)
Autor: Regelin, Michelle Jocquin / Terrier, Jean
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-917214>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il castello di Rouelbeau (Meinier, GE)

Michelle Joguin Regelin
Archeologa, Service archéologique -
Canton de Genève

Jean Terrier
Archeologo cantonale, Service archéologique -
Canton de Genève



1 Veduta aerea del sito di Rouelbeau
presa al termine delle indagini archeologiche,
in occasione del rilievo fotogrammetrico
realizzato con un drone.
(foto Archeotech SA - Epalinges)

Nel 1921, il sito del castello di Rouelbeau è stato il primo monumento a essere posto sotto tutela, posizionandosi così in cima alla lista degli oggetti protetti del Canton Ginevra. Le rovine del castello costituiscono una delle rare testimonianze di architettura militare medievale ancora conservate nella campagna ginevrina, ma malgrado tale consapevolezza, una volta acquistata la parcella da parte dello Stato, le rovine non furono curate e vennero progressivamente invase dal manto forestale, mentre prima, troneggiando su un lieve promontorio artificiale circondato da paludi, offrivano un paesaggio romantico alla vista dell'escursionista.

Nell'ambito di una politica di riqualifica dei corsi d'acqua, nel 2000 prese avvio nelle immediate vicinanze del castello un importante progetto legato al ripristino delle sorgenti della Seymaz. Tale politica

indusse gli archeologi a proporre parallelamente un programma di ricerche volto a proteggere le rovine e a studiare le origini del castello. Le indagini archeologiche condotte a partire dall'anno seguente riportarono alla luce resti eccezionali che permettono di ricostruire l'esistenza di una fortificazione in legno precedente all'edificazione del castello medievale in pietra, i cui imponenti resti murari s'innalzano ancora oggi al di sopra dei fossati (fig. 1).

La fortificazione in legno

La costruzione del castello di Rouelbeau venne portata a termine dal cavaliere Humbert de Choulex lunedì 7 luglio 1318 per conto dei baroni di Faucigny. Da quel momento questa fortezza ebbe un ruolo strategi-



2

2 Ricostruzione della fortezza lignea verso il 1340.
(modello in 3D, 2016, On-Situ)

3 Panoramica generale delle vestigia della *domus plana* con il vespaio.
(foto M. Joggia Regelin SA - Genève)

4 Scavo dei buchi di palo della palizzata della fortezza lignea da parte di D. Peter e M. Picarra.
(foto M. Joggia Regelin SA - Genève)

co di prim'ordine garantendo l'accesso al borgo nuovo di Hermance. Una fonte archivistica molto preziosa per la storia di questa roccaforte è costituita da un documento in cui sono inventariati i possedimenti che il Delfino del Viennois aveva intenzione di vendere al Papa. Infatti, è in occasione dell'inchiesta per valutare le proprietà implicate in questa transazione che una visita di Rouelbeau è oggetto di un verbale trasmesso il 21 aprile 1339. La descrizione contenuta in questo incarto indica che la costruzione era formata da strutture in legno erette in cima a una collinetta artificiale protetta da un doppio fossato pieno d'acqua e circondato da paludi. La fortificazione era dotata di una palizzata a piano quadrangolare, di cui solo tre angoli difesi da una torre a due livelli. All'interno di questa cinta si ergeva una *domus plana*, ovvero una casa formata da una sala di rappresentanza, un cammino in legno e una camera, sotto i quali si trovavano una cantina e una stalla (fig. 2). Vi è notizia del progetto di realizzazione di un grande borgo adiacente alla costruzione che sembra non essere stato portato a termine.

Gli scavi archeologici hanno portato alla luce il tracciato della palizzata che si presentava sotto forma di un impressionante allineamento di buchi di palo il cui diametro si aggirava tra i 30 e i 40 cm (fig. 4). I pali erano conficcati in profondità in una trincea predisposta nel terrapieno che formava la collinetta artificiale. Lungo la palizzata sono stati ritrovati due basamenti, formati da una sola fila di grossi ciottoli naturali posati direttamente sull'argilla della piattaforma. Questi dispositivi corrispondono a delle solette che sostenevano i supporti del cammino di ronda appoggiato alla cinta. Le tracce lasciate nell'argilla da imponenti soglie in legno parzialmente sorrette da zoccoli in pietra permettono di ricostruire le planimetrie di due torri che occupavano ognuna un angolo della fortificazione. Una serie di solchi paralleli impressi nell'argilla indicano un passaggio regolare di carri. Questo asse viario si snodava dalla porta della fortificazione e seguiva un

tracciato curvilineo attorno allo spazio centrale dove si trovava la *domus plana*. Quest'ultima era costruita in una vasta depressione il cui fondo era ricoperto da una spessa intelaiatura di fondazione in ciottoli collegata a un sistema di drenaggio eseguito con il medesimo materiale. Questo sistema permetteva di bonificare la zona evitando l'accumulo dell'acqua piovana che veniva evacuata direttamente nei fossati. Le possenti fondamenta della *domus plana* erano costruite con grossi ciottoli naturali legati con argilla proveniente dai fossati stessi (fig. 3). Queste fondamenta disegnavano un piano rettangolare di 8,40 x 16 m all'interno del quale si trovava una cantina con pozzo che garantiva alla guarnigione l'approvvigionamento idrico. La stalla, le cui pareti erano interamente in legno, era attigua alla



3



4

cantina. Sopra si trovavano la sala di rappresentanza e la camera inserite in un'architettura di cui non resta traccia, eccetto le impronte lasciate nei rivestimenti esterni dei basamenti della *domus plana* dalle basi dei pali che sorreggevano l'intelaiatura lignea.

A sud della piattaforma era situata una modesta costruzione rettangolare di 3,50 x 4,20 m. Questa è stata edificata in posizione leggermente arretrata rispetto alla palizzata e ogni angolo era segnato da un buco di palo di 25 cm di diametro. Le pareti sud ed est poggiano su soglie in legno, mentre delle altre rimangono allineamenti di buchi di piolo a indicare pareti più leggere, verosimilmente a graticcio. Un accumulo di strati di cenere e carbone al centro della costruzione indica ripetuti svuotamenti di un forno per pane ricavato nella parete orientale. Alcuni frammenti di ceramica da cucina e resti ossei animali derivanti dal consumo di carne confermano l'uso domestico di questo spazio coperto che corrispondeva probabilmente alla cucina della fortificazione.

I pochi reperti rinvenuti durante gli scavi provengono principalmente dal piano di calpestio della fortificazione lignea. Spiccano in particolare il ritrovamento di un dado da gioco in osso, di molti chiodi di scandole e di varie frecce da balestra di diversi tipi. Tra i frammenti di ceramica vi sono numerosi cocci decorati da motivi geometrici ricoperti da invenzione piombifera appartenenti a una brocca a becco tubolare quasi interamente ricomposta, utilizzata come stoviglia da tavola. Diversi frammenti appartengono a recipienti a impasto scuro utilizzati per la cottura degli alimenti. Altri cocci, caratterizzati da un impasto grossolano e di colore arancione, sono stati riconosciuti come corni da richiamo (fig. 5). Completano questo inventario una serie di monete, tra le quali un denaro anonimo del Vescovado di Losanna coniato tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo. È da segnalare anche la sorprendente scoperta di una bolla di Papa Innocenzo IV, il cui pontificato durò dal 1243 al 1254 e che nel 1247 autorizzò

Aimone II di Faucigny a edificare delle cappelle nei borghi di Hermance e di Monthoux, luoghi situati in un contesto vicino a Rouelbeau. La presenza di questa bolla in piombo testimonia forse l'esistenza di archivi conservati nel sito fortificato.

Il castello in pietra

La data del 5 gennaio 1355 corrisponde all'entrata in possesso della provincia del Faucigny da parte del conte Amedeo VI di Savoia, fatto che segnò presto la fine delle ostilità nella regione e portò a non giustificare più la presenza di un castello difensivo a Rouelbeau. Di conseguenza, il cantiere di costruzione della fortezza in muratura è necessariamente anteriore a questa data e posteriore al 1339, anno della descrizione della fortificazione in legno.

Se il mantenimento di una roccaforte era indispensabile, le fortificazioni in legno vennero generalmente sostituite, poco tempo dopo la loro edificazione, da castelli in pietra. Rouelbeau appartiene a questa categoria e le possenti mura della nuova fortezza furono costruite lungo e fuori le palizzate della fortificazione, nel *glacis* del fossato. Durante questo vasto cantiere, uno strato di livellamento composto da scarti di lavorazione della molassa, materiale usato per i rivestimenti delle murature, venne posato per ricoprire la piattaforma. L'osservazione della superficie indica che le palizzate in legno permisero all'interno della nuova cinta fino al completamento di quest'ultima. Per quanto riguarda la *domus plana* costruita al centro della piattaforma, essa venne mantenuta in un primo tempo all'interno del nuovo castello per garantire l'alloggio alla guarnigione.

Il castello in pietra formava un rettangolo di 49 x 39 m dotato a ogni angolo di torri circolari sporgenti il cui diametro raggiungeva i 9 metri. I muri, spessi 2,30 m, erano formati da paramenti in molassa su di un nucleo composto da grossi ciottoli naturali legati con malta. Il piano di questa nuova roccaforte riprendeva quello della fortificazione in legno, fatte salve le dimensioni leggermente più grandi. L'adozione di una figura semplice, meglio conosciuta come "quadrato savoardo" facilitava la difesa dei muri di cortina mediante tiri incrociati dalle torri d'angolo. Le distanze tra queste ultime erano dettate dalla portata degli archi e delle balestre che permettevano di respingere gli assalitori. L'entrata del castello era protetta da una torre-porta quadrata addossata alla parte interna della cinta. Non risulta che i fossati siano stati nuovamente scavati nel corso di questo importante cantiere; si nota quindi una profondità minore ai piedi della nuova muraglia rispetto a quella osservata in corrispondenza delle palizzate della fortificazione lignea. Sembra che con il passaggio da un'architettura in legno a una in muratura l'importanza dei fossati in seno al sistema difensivo si sia ridotta.



5 Corno da richiamo scoperto sul fianco del primo fossato est. (restituzione grafica e foto M. Berti SA - Genève)

6 Ricostruzione del castello in pietra nel 1360. (modello in 3D, 2016, On-Situ)

7 Modellino in bronzo e, sullo sfondo, rovine del castello di Rouelbeau. (foto M. Jourquin Regelin SA - Genève)



6

Nel corso della prima metà del XV secolo un edificio principale venne addossato al muro di cortina orientale, tra la porta del castello e la torre sud-est, causando l'abbandono e lo smantellamento della *domus plana*. I muri di questa nuova costruzione sono conservati in alcuni punti fino a un metro di altezza e sono formati da ciottoli legati con malta. Sono state osservate tre porte: due avevano dei montanti scolpiti con una cianfrinatura piatta, la terza consisteva in una porta a doppi battenti le cui cerniere erano ancora inserite nei montanti in molassa. All'interno dell'edificio non si sono conservate tracce di pareti divisorie in muratura anche se lo spazio doveva senz'altro essere suddiviso in più locali da pareti in legno; due buchi di palo scoperti vicino al muro di cortina permettono di sostenere questa ipotesi. Il pavimento, probabilmente in terra battuta, poteva essere ricoperto in alcuni punti da assi, di cui tuttavia oggi non rimane alcun elemento. In assenza di indizi che permettano di restituire la funzione di questi spazi interni, ci si accontenta di proporre l'esistenza di depositi, magazzini o stalle al pian terreno, mentre il primo piano era riservato agli alloggi con le camere e, molto probabilmente, a una grande sala di rappresentanza. L'edificio era leggermente incassato e provvisto di galleria lungo la facciata. In un primo tempo questa costruzione, nonché la torre sud-

est, erano dotati di una copertura in scandole. È in un secondo momento che il tetto del corpo principale venne realizzato in tegole, mentre quello della torre lo sarà successivamente (fig. 6).

La valorizzazione del sito

Nell'ambito del progetto di conservazione, restauro e valorizzazione del sito, le mura del castello in muratura sono state consolidate mantenendo comunque il loro aspetto di rovina. Per quel che riguarda la fortificazione lignea precedente, i numerosi resti archeologici sono stati ricoperti per poterli preservare. Il visitatore può tuttavia visualizzarli su di un imponente modellino in bronzo che riproduce il cantiere archeologico prima del suo riempimento (fig. 7). Posto all'estremità nord della piattaforma del castello, esso è accompagnato da pannelli esplicativi che presentano le differenti fasi architettoniche della fortezza accessibili anche su supporti digitali. Si tratta in definitiva di un patrimonio che viene messo interamente a disposizione del pubblico all'interno di un percorso che permette di scoprire sia la storia del castello sia la fauna e la flora delle paludi circostanti.

Traduzione Emanuela Guerra Ferretti



7

BIBLIOGRAFIA

JOQUIN REGELIN M. 2013, *Le château de Rouelbeau (Meinier)*, "Patrimoine et architecture - Série archéologie. Découvertes archéologiques dans le canton de Genève 2010-2011", 1, pp. 62-65.

JOQUIN REGELIN M. – TERRIER J. 2016, *Le château de Rouelbeau (Meinier, GE)*, in ABALLEA S. (a cura di), *Châteaux forts et chevaliers - Genève et la Savoie au XIV^e siècle*, catalogue de l'exposition, 7 octobre 2016-19 février 2017, Genève - Musée d'art et d'histoire, Losanna, pp. 23-27.

TERRIER J. – BROILLET-RAMJOUË E. – JOQUIN REGELIN M. 2013, *Entre ville et campagne – Saint-Antoine et Rouelbeau, deux chantiers archéologiques majeurs en territoire genevois*, "Mittelalter – Moyen Age – Medioevo – Temp medieval", 18.2, pp. 25-35.

TERRIER J. – JOQUIN REGELIN M. 2014, *Rouelbeau: un château en bois du XIV^e siècle aux frontières du Faucigny (Suisse)*, in ETTEL P. – FLAMBARD HERICHER A.-M. – O'CONOR K. (a cura di), *Château Gaillard 26: études de castellologie médiévale. Château et frontière*, Actes du colloque international d'Aabenraa (Danemark, 24-31 août 2012), Caen, pp. 243-250.

TERRIER J. – JOQUIN REGELIN M. 2017, *La bâtie Rouelbeau*, "Archeologia svizzera", 40.3, pp. 4-15.

www.batie-rouelbeau.ch